



“Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continui in cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti”.

Paolo VI - Credo del Popolo di Dio

Messaggio del 25 maggio 2009:

“Cari figli, in questo tempo vi invito tutti a pregare per la venuta dello Spirito Santo su ogni creatura battezzata, cosicché lo Spirito Santo vi rinnovi tutti e conduca sulla via della testimonianza della vostra fede voi e tutti coloro che sono lontani da Dio e dal suo amore. Io sono con voi e intercedo per voi presso l'Altissimo. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Messaggio del 25 giugno 2009:

“Cari figli, gioite con me, convertitevi nella gioia e ringraziate Dio per il dono della mia presenza in mezzo a voi. Pregate che nei vostri cuori Dio sia al centro della vostra vita e testimoniate con la vostra vita, figlioli, affinché ogni creatura possa sentire l'amore di Dio. Siate le mie mani tese per ogni creatura, affinché ognuna si avvicini al Dio dell'amore. Io vi benedico con la materna benedizione. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Lo Spirito Santo e le mani tese di Maria

La liturgia è la celebrazione del Mistero di Cristo e in particolare del suo Mistero pasquale (Catechismo). Prendere parte alla celebrazione liturgica non equivale ad assistervi; dobbiamo farne parte. Dobbiamo entrare nel mistero pasquale di Cristo per esserne parte, attingere da Lui la linfa che ci consenta di vivere la Sua Vita (Gv 15, 4-5).

A pochi giorni dalla Pentecoste, Maria ci invitava tutti a pregare per la venuta dello Spirito Santo su ogni creatura battezzata. Pentecoste, come Pasqua, come Natale, come ogni S. Messa, ecc., non sono semplici momenti di festa, ma eventi nei quali, se veramente lo vogliamo, entriamo nella Vita, viviamo la comunione con Cristo Gesù. Eventi che non possono essere racchiusi nella durata temporale della loro celebrazione ma devono prolungarsi nelle nostre giornate dando senso alle nostre opere, illuminando le ombre, orientando la speranza. Eventi che possono e devono cambiare radicalmente la vita, la vita di tutti, rendendola sempre più conforme alla Vita di Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo vi rinnovi tutti e conduca sulla via della testimonianza della vostra fede voi e tutti coloro che sono lontani da Dio e dal suo amore. Questo, ci dice Maria, è il frutto della venuta dello Spirito Santo. Tutti abbiamo bisogno della Sua venuta, proprio tutti, sia coloro che si ritengono vicini sia coloro che si ritengono lontani da Dio e dal suo amore. Senza l'azione dello Spirito Santo non possiamo avere la fede e quindi nemmeno testimoniarla; non bastano le opere, non

basta conoscere la vita di Maria né tutti i suoi messaggi per possedere quella fede che è capace di cambiare la nostra vita e quella degli altri. Potremmo al più trasmettere una serie di norme ma non ciò che di esse è l'anima. Maria visita Elisabetta e già nel suo saluto passa lo Spirito di Dio (Lc 1, 40-42). Quando lo Spirito trova in noi tutto lo spazio per potersi muovere liberamente non occorrono né parole né formule per raggiungere le persone che incontriamo.

Anche oggi Maria ci visita come un tempo visitò la cugina, ma noi siamo aperti, come lo fu Elisabetta, a lasciarci penetrare dallo Spirito che è in Maria? Gioite con me - Lei ci dice - convertitevi nella gioia e ringraziate Dio per il dono della mia presenza in mezzo a voi. La vera gioia, quella che nasce dal profondo, quella che non è sentimento passeggero ma stato di beatitudine dell'anima, non può prescindere dalla conversione a Dio, non può esistere se non in Lui e nella comunione con Lui. Le gioie del mondo, anche quelle buone e rette, sono meno di un'ombra di fronte a quella che viene dall'abitazione del Suo Spirito. Gioire con Maria, gioire della Sua stessa gioia, è già conversione all'Amore di Dio, è il Fiat di Maria che risuona in noi e genera Gesù nel nostro cuore. Da questa esperienza di gioia, che è al tempo stesso conversione, scaturisce il bisogno di ringraziare Dio per il dono della presenza di Maria in mezzo a noi, è il Suo Magnificat che diventa nostro.

(Continua a pag. 8)

Messaggio del 25 luglio 2009:

“Cari figli, questo tempo sia per voi tempo di preghiera. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Messaggio del 25 agosto 2009:

“Cari figli, oggi vi invito di nuovo alla conversione. Figlioli, non siete abbastanza santi e non irradiate santità agli altri, perciò pregate, pregate, pregate e lavorate sulla conversione personale affinché siate segno dell'amore di Dio per gli altri. Io sono con voi e vi guido verso l'eternità alla quale deve anelare ogni cuore. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Preghiera e conversione per essere segno dell'amore di Dio

Sia per la sua brevità, sia per il suo contenuto, il messaggio del 25 luglio ricorda quello del 25 ottobre 1999. Nel primo Lei ci dice questo tempo sia per voi tempo di preghiera, nel secondo non dimenticate, questo è un tempo di grazia: per questo voi pregate, pregate, pregate! La grazia è l'aiuto che Dio ci dà per farci partecipi della Sua Vita. La preghiera è elevazione dell'anima a Dio, e per il cristiano è relazione personale con il Padre, attraverso il Figlio Suo Gesù e in forza dello Spirito Santo. Grazia e preghiera sono i polmoni della vita cristiana; ci consentono di ricevere la Vita e di essa vivere. Questo tempo: il tempo della vita di ciascuno di noi, ma anche il tempo della storia dell'umanità, della nostra epoca. Questa epoca così intrisa di ricchezza e di miseria, così aperta ma allo stesso tempo chiusa all'Amore, così fertile di santi e di martiri ma anche di demòni di odio e di morte. Ma questo è anche e soprattutto tempo di grazia, tempo della presenza di Maria, tempo di attesa del ritorno di Cristo! Prepariamoci secondo gli insegnamenti e gli inviti di Maria, con serietà e con fiducia, nella preghiera e nel digiuno. Preghiamo con il cuore e non solo con le labbra. La preghiera sia per voi come l'aria che respirate e non un peso (messaggio del 25 luglio 2007). La preghiera non come un momento della nostra giornata, ma come l'anima di essa, delle nostre azioni, dei nostri progetti, pensieri, desideri, delle nostre relazioni, del lavoro e del riposo. La preghiera come respiro dell'anima incessante, silenzioso, vitale. “Attento! Se non preghi ti danni l'anima” mi disse P. Pio nel settembre dell'anno 1965.

Oggi - ci dice Maria nel messaggio del 25 agosto - vi invito di nuovo alla conversione. La conversione non è atto una tantum ma cammino incessante che segna tutta la vita. Ogni confessione ben fatta è atto di conversione, ed in effetti conversione è uno dei nomi con i quali può essere chiamato il sacramento della confessione. La conversione è cammino di santità, progressione di decentra-

mento da noi stessi per centrarci su Dio. Per noi cristiani si tratta di un cammino già tracciato; dobbiamo vivere la vita di Cristo, o meglio, lasciare che lo Spirito di Dio assimili la nostra vita a quella di Gesù. Il nostro compito sta soprattutto nel desiderare ardentemente che ciò avvenga, nell'abbandonarci alla volontà del Padre che vuole vedere in noi il Figlio prediletto. Non è cosa facile ed in effetti Maria ce lo dice: **non siete abbastanza santi e non irradiate santità agli altri**. Ma se ci spogliamo di ogni umano orgoglio, se imploriamo con cuore sincero perdono e **conversione**, se sappiamo riconoscere i nostri errori e perdonare quelli degli altri, se incessantemente ci impegniamo a sostituire il nostro *io* con *Dio*, se **preghiamo, preghiamo, preghiamo**, ce la faremo perché metteremo a frutto la grazia sovrabbondante dell'Amore di Dio. La strada che Maria ci indica per la **conversione personale** e per essere **segno dell'Amore di Dio per gli altri** non è frutto di doti né opere umane e niente di propriamente nostro può avvicinarci alla meta, ma *ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio* (Lc 18, 27). Su questa Parola di Gesù noi fondiamo la nostra speranza ed è speranza ben riposta perché Egli è la nostra **conversione personale**, Egli è il **segno dell'Amore di Dio per gli altri**, ed in Lui anche noi lo saremo!
N.Q.

Economia in crisi? RISPONDE IL PAPA

Carità e verità, dono gratuito di sé e fraternità. Questi i concetti che scandiscono la nuova enciclica firmata Benedetto XVI. Siamo tutti un po' stanchi di sentir parlare di crisi, di finanze in crollo, di preoccupazioni per le sorti del mondo. Sicuramente chi ne fa maggiormente le spese sono quelli che già vivono la precarietà del licenziamento, della cassa integrazione, della disoccupazione in genere che crea povertà se non addirittura miseria nella vita di molti. Parole, scritti, convegni; il famoso G8 con tanto di pompa magna e bei sorrisi. Bisogna infilarsi in questo dedalo di dotti discorsi presumendo di poter risolvere tutto con le sole forze umane o con la diplomazia? Assolutamente no. Per lo meno per chi si dice cristiano e quindi fedele a un Dio che chiede di servirlo "a mani nude", perché è Lui che vuole occuparsi di noi.

Allora cosa? Far finta di niente, come dei buontemponi che si riempiono la bocca di frasi fatte per consolarsi e ripetersi che la vita è bella nonostante tutto? Si rischia una superficiale cecità che lascia i bisognosi da soli nella loro drammatica esistenza. "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono - dice il Papa -. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme... L'essere umano è fatto per il dono". È in questa tonalità che il Santo Padre offre il suo contributo con uno scritto che ha per titolo "**La carità nella verità**". Un contributo per affrontare una crisi che nasce da un dissesto economico ma che poi si riflette su tutti gli altri ambiti della vita dell'uomo. "La carità nella verità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. (...) Solo con la carità, illuminata dalla ragione e dalla fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di valenza umana e umanizzante... Occorrono uomini retti!".
Red.

“CARITAS IN VERITATE” uno sguardo dentro l’enciclica

Pietro Squassabia di Mantova propone alla riflessione dei lettori un breve commento del **prof. Luigino Bruni**, economista, docente universitario all'Università Bicocca di Milano, coordinatore della Commissione Internazionale per l'Economia di Comunione del Movimento dei Focolari.

Con il permesso del prof. Bruni, l'ing. Squassabia ha aggiunto una parola, a specificazione del suo pensiero, posta tra parentesi quadre [].

La pubblicazione dell'Enciclica Caritas in veritate è un evento importante, specie in questo momento di "crisi globale". Essa, infatti, da una parte continua il magistero sociale della Chiesa e dei Papi, dall'altra rappresenta un'importante innovazione nel modo di trattare il mercato, l'economia, la giustizia mondiale e lo sviluppo dei popoli. Innanzitutto, in continuità con la *Populorum Progressio* di Paolo VI, la nuova enciclica esprime una critica profonda al capitalismo.

Se, da una parte, Papa Benedetto XVI ricorda che senza mercato non c'è vita buona, d'altra parte denuncia che con il solo mercato la vita vengono emarginati e atrofizzati altri principi e meccanismi fondativi della vita in comune, che non sono riconducibili al contratto, quali il dono e la reciprocità.

Nelle prime righe troviamo poi la chiave di lettura dell'intera lettera enciclica: è l'amore nella verità, la caritas, che può e deve ispirare il dono e il contratto, la famiglia e l'impresa, il mercato e la politica. Si può raggiungere la vita buona, la santità, certamente nella vita contemplativa e nella preghiera, ma anche facendo l'imprenditore e lavorando, o impegnandosi in politica per la propria gente.

La gratuità è un'altra parola chiave dell'enciclica, che però non va associata al gratis e al regalo, ma vista come una dimensione che può accompagnare tutte le azioni umane, e che quindi possiamo e dobbiamo ritrovare nelle dinamiche ordinarie della vita, economia inclusa.

Se la gratuità è, come afferma il Papa, la dimensione fondativa dell'umano, ne deriva coerentemente che il profitto non può essere lo scopo [unico] dell'impresa, di nessuna impresa, non solo di quelle no-profit, perché quando ciò accade (come nella recente crisi finanziaria) tutto nell'attività economica e d'impresa diventa strumentale: persona, natura, rapporti e nulla ha valore intrinseco. Di qui il riferimento del Papa all'economia civile e di comunione, il cui significato si coglie solo nel quadro complessivo dell'enciclica.

Un commento più ampio del prof. L. Bruni è disponibile su www.focolare.org

“Le persone viaggiano per stupirsi delle montagne, dei mari, dei fiumi, delle stelle; e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi”.

sant'Agostino

Il cosmo diventi un'ostia vivente!

«Fa' che la tua Chiesa si offra a te come sacrificio vivo e santo».

“Questa domanda, diretta a Dio, va anche a noi stessi; è un accenno a due testi della Lettera ai Romani: noi stessi, con tutto il nostro essere, **dobbiamo essere adorazione, sacrificio**, restituire il nostro mondo a Dio e trasformare così il mondo!”.

Ospite per il riposo estivo in Val d'Aosta, il Santo Padre ha così affrontato un tema molto importante per tutti noi, ma in particolare per chi vive in prima persona il servizio sacerdotale: **“La funzione del sacerdozio è consacrare il mondo perché diventi ostia vivente**, perché il mondo diventi liturgia: che la liturgia non sia una cosa accanto alla realtà del mondo, ma che il mondo stesso diventi ostia vivente, diventi liturgia. È la grande visione che poi ha avuto anche Teilhard de Chardin: **alla fine avremo una vera liturgia cosmica**, dove il cosmo diventi ostia vivente”.

Tra i tanti inviti che il Papa Benedetto XVI lancia ai cristiani di questo tempo, alcuni hanno una tonalità particolarmente profetica, innanzitutto perché in qualche modo riprendono le intuizioni di alcuni, forse non sempre noti alle masse, ma che ieri, così come anche oggi, anticipano il pensiero dominante nella Chiesa proponendo chiavi di lettura e sguardi sull'orizzonte spirituale che risuonano come vere e proprie “novità”.

E a questo proposito forse i più si chiederanno “Chi è Teilhard de Chardin?”. Vale la pena curiosare un po' nel suo pensiero.

Redazione

De Chardin, teologo o profeta?

Nato in Francia nel 1881, Teilhard de Chardin è stato un notevole scienziato paleontologo e un convinto Gesuita, sacerdote vissuto in un periodo di mutamenti: il sistema economico politico e sociale si andava trasformando sempre più velocemente e con esso dunque anche la cultura e la mentalità comune.

Figlio della Chiesa soffrì e si offrì per essa e non esitò a denunciare quelle che lui definiva *“due grandi malattie”* del cattolicesimo del suo tempo: l'assenza di una coscienza cosmica (per cui si proponeva un'immagine di Dio che appariva più piccolo dell'infinita estensione del cosmo che si andava scoprendo) e l'incapacità di comprendere positivamente il progresso e dunque il rischio di chiudersi in uno spiritualismo astioso che disprezza tutto ciò che nella vita umana è corpo, sensibilità, materia e lavoro.

“Cristo è tutto e tutto tende a Cristo”

Come paleontologo si rese conto che l'evoluzione era un dato innegabile, ma ciò per lui non costituiva affatto un punto di contrasto con il Cristianesimo, poiché la trasformazione del mondo avviene in una direzione ben precisa: da ciò che era primitivo, arretrato, caotico, ad una vita sempre più intelligente e sviluppata... e il punto d'arrivo di questo processo non potrà che essere la perfetta comunione in Dio, l'unificazione, la convergenza di tutto in ciò che lui definiva “punto

Il Sacerdozio in primo piano

omega”, quando «Cristo sarà tutto in tutti» (Col 3,11). In questo senso l'incarnazione non è avvenuta soltanto per “pagare un debito”, ma ancor più per mostrarci la via verso questo processo di unificazione e spiritualizzazione che attende tutta l'umanità. L'eucaristia è un piccolo frammento di **cosmo cristificato**, piccola anticipazione di ciò che sarà: tutto il cosmo sarà infatti “cristificato”, saremo tutti un' *eucaristia vivente* e «Cristo sarà tutto in tutti».

Incompreso, e poi... ripreso!

Non fu capito dalle autorità ecclesiastiche che per due volte gli imposero di lasciare la sua cattedra di insegnamento a Parigi. I superiori del suo ordine lo stimavano e lo consideravano un figlio prediletto, ma non se la sentirono di impegnarsi in prima linea in posizioni che i teologi ufficiali respingevano. La soluzione migliore sembrò loro quella di trasferirlo prima in Cina, dove visse per vent'anni, poi a New York dove morì nel 1955.

Da tempo i suoi scritti, che il Vaticano gli aveva proibito di pubblicare, circolavano in modo silenzioso, negli anni sessanta il suo pensiero conobbe una vera e propria fioritura di interesse, dalla Francia al mondo intero si diffuse la sua opera “Il fenomeno uomo”, ma ancora le gerarchie ufficiali pensarono di pronunciare un *monitum* che ne sconsigliava la diffusione. Grande è quindi il peso ed il significato che assume la citazione del papa di questo teologo - “*profeta incompreso*” di questi difficili tempi.

“In ogni persona, anche non credente, non distruggere niente, ma far salire, far crescere. Tutto ciò che cresce va verso il Cristo”, scriveva Teilhard. Non possiamo a questo punto che aggiungere le parole con cui Benedetto XVI conclude la sua omelia ad Aosta: “E preghiamo il Signore perché ci aiuti a essere sacerdoti in questo senso, per aiutare nella trasformazione del mondo, in adorazione di Dio, cominciando con noi stessi”.

Francesco Cavagna

RIPORTANDO AL PADRE TUTTO IL CREATO

Fin dall'inizio Dio vuole che l'uomo sia il collaboratore delle sue opere. Anzi, dona all'uomo la missione più alta, perché se Egli trae dal nulla le cose, sarà l'uomo che dovrà portare a compimento ed è per l'uomo che tutta la creazione dovrà raggiungere il suo fine. “Non potendo – dice un grande Padre della Chiesa – Egli comunicare se stesso ad una sola creatura, ha dovuto in qualche modo moltiplicare le creature, perché l'infinità dell'essere suo si esprimesse attraverso l'infinita ricchezza della creazione”.

Però, se la creazione deve essere sollevata a Dio nell'ordine soprannaturale, il processo di una divinizzazione del cosmo implica un processo di semplificazione e di riunificazione di tutte le cose in Dio. Ed è precisamente attraverso l'uomo che questo si deve compiere. Non per nulla, già l'uomo è il paradosso più grande della creazione divina. In lui mondo fisico e mondo spirituale si uniscono. E sembra davvero paradossale questa unione che rende così anche misterioso l'essere umano.

Don Divo Barsotti

(da: Pasqua, La trasparenza del Cristo risorto nell'Eucaristia)

Un uomo come tanti, semplice, anche un po' ignorante. Ma aveva scoperto una *perla* che ha dato luce con il suo splendore all'intera sua esistenza. Era l'inizio dell'ottocento quando **JEAN MARIE VIANNEY**, giovane di modeste origini, decideva di porre in mezzo alla sua vita Cristo e di rimanere lì, centrato in Lui. Per sempre. Questa *collocazione* gli permetteva di riflettere su tutti quelli che gli si avvicinavano la Luce attinta durante le lunghe ore di adorazione eucaristica. Lo scenario in cui visse fu quello della Francia post-Rivoluzione francese caratterizzato da ateismo pratico e da una forte indifferenza religiosa; era il tempo del razionalismo a tutti i costi. Un'atmosfera che non invitava certo alla fede e alla vita cristiana.

Si cominciò a parlare di questo sacerdote buono e gentile un po' ovunque, perché le persone che si accostavano a lui, soprattutto nel sacramento della confessione, venivano trasformate: “Emanava la grazia di Cristo stesso”, dicevano. Ma egli non si riteneva degno di una vocazione così alta e a quanti chiedevano ragione di questo suo *successo* diceva: “Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui...!”. Il suo costante abbandono, colmo di fiducia, nelle mani della Provvidenza divina riuscì a toccare il cuore della gente. Attirò le anime, anche le più restie, comunicando loro la sua amicizia con Cristo, di cui egli era follemente innamorato.

Patrono dei parroci

È il santo patrono di tutti i parroci del mondo. Quest'anno si festeggia il **150° anniversario della sua morte**.

Umilissimo, schivo, era tuttavia consapevole di essere un dono immenso per la sua gente. Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: “Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia...”.

L'anno sacerdotale a suo modello

Sono queste le ragioni per cui il Papa ha scelto a modello proprio lui in questo anno dedicato al sacerdozio: “Ho voluto prendere spunto da questo anniversario per indire l'Anno Sacerdotale, che, com'è noto, ha per tema *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*. Dipende dalla santità la credibilità della testimonianza e, in definitiva, l'efficacia stessa della missione di ogni sacerdote”, spiega Benedetto XVI.

Le immagini che raffigurano il santo di Ars mostrano un volto sempre sorridente, semplice, accogliente, quasi a nascondere la vita di penitenza che il santo viveva per lasciare più spazio dentro di sé a Cristo, “unico sacerdote”. Eppure quel sorriso non

nascondeva, piuttosto rivelava la sua unione perfetta con il Signore: “Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio”, diceva.

Non si celebra la Messa come se niente fosse!

Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: “La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!”. Ed aveva preso l'abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: “**Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!**”. Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al confessionale. Fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata “il grande ospedale delle anime”.



Sacerdoti, ma voi vi offrite con Gesù?

Spiegava ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”. Questo è il nucleo del suo insegnamento che Benedetto XVI ha voluto consegnare quest'anno ai sacerdoti: “le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al *caro prezzo* della redenzione!”, afferma il Papa durante un recente discorso ai presbiteri. “Del resto il fine della missione di ogni presbitero, potremmo dire, è “*culturale*”: **perché tutti gli uomini possano offrirsi a Dio come ostia viva, santa e a lui gradita** (cfr *Rm* 12,1), che nella creazione stessa, negli uomini diventa culto, lode del Creatore, ricevendone quella carità che sono chiamati a dispensare abbondantemente gli uni agli altri”.

Essere creatura nuova

“È urgente il recupero di un giudizio chiaro ed inequivocabile sul primato assoluto della grazia divina” scrive il Santo Padre in una lettera ai presbiteri. San Tommaso d'Aquino diceva: *Il più piccolo dono della grazia supera il bene naturale di tutto l'universo*. La missione di ogni singolo presbitero dipenderà, pertanto, anche e soprattutto dalla consapevolezza della realtà sacramentale del suo “nuovo essere”.

Dalla certezza della propria identità, non artificialmente costruita ma gratuitamente e divinamente donata ed accolta, dipende il sempre rinnovato entusiasmo del sacerdote per la missione.

S.C.

La sostituzione vicaria: un sovrappiù d'amore

Nessun uomo è chiuso in se stesso. Ciascuno di noi vive in rapporto agli altri e dipende dagli altri, non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello spirituale, culturale e morale. Cerchiamo di semplificare questo concetto, cominciando dal suo versante negativo.

Vi sono persone che non distruggono solo se stesse, ma portano alla rovina anche gli altri, lasciando dietro di sé forze di distruzione che spingono verso il negativo intere generazioni (vedi le grandi dittature).

Ma grazie a Dio, ciò non vale solo per il negativo. Vi sono persone che lasciano dietro di sé una sorta di **sovrappiù d'amore, di dolore sofferto e vissuto fino in fondo, di letizia, sincerità e verità**, che prende anche gli altri, li accompagna e li sostiene. Esiste davvero qualcosa come **la sostituzione vicaria nel più profondo dell'esistenza**.

Tutto il mistero di Cristo poggia proprio su questo.

Ora si può ben dire: bene, è così. Ma allora basta il sovrappiù dell'amore di Cristo, non c'è bisogno di altro. Lui solo libera e redime, tutto il resto sarebbe presunzione, come se noi dovessimo aggiungere qualcosa all'infinità del suo amore con la nostra finitudine.

È vero, ma non è vero del tutto.

Infatti la grandezza dell'amore di Cristo è tale che non ci lascia nella condizione di chi riceve passivamente, ma ci coinvolge fino in fondo nella sua opera e nella sua passione. Lo afferma un celebre passo della lettera ai Colossesi: «Compio nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo, per il suo corpo» (Col 1,24).

Nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Non c'è nessuna proprietà privata. Il bene di un altro diventa il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica.

Anche spiritualmente nessuno vive per se stesso. La preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo se diventa preoccupazione per la salvezza degli altri. Ci dobbiamo spesso chiedere: Ma che cosa vuole Dio da me perché gli altri siano salvati?

(Joseph Ratzinger – da: Il Perdono di Assisi)

«Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza.

Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo».

Benedetto XVI - dalla lettera ai Presbiteri

Una miniera di sapienza

In questi anni sulle pagine dell'Eco si sono susseguiti i commenti ai messaggi che la Regina della Pace il 25 del mese ci invia attraverso la Veggente Marija Pavlovic. Messaggi belli, che ogni volta ci fanno riflettere e porre in discussione: li viviamo o no? Ma non sono gli unici messaggi che la Vergine a Medjugorje indirizza ai suoi figli. Quasi tutti sanno, infatti, che il due di ogni mese **la Madonna consegna a Mirjana** delle parole profonde, ricche di contenuti e di insegnamenti importanti.

Noi dell'Eco abbiamo pensato di **offrire uno spazio maggiore a questi messaggi**, offrendo un piccolo commento spirituale per tentare di cogliere con più chiarezza lo spessore di grazia che la Madre a Medjugorje desidera comunicarci.

Messaggio del 2 agosto a Mirjana:

“Cari figli, vengo per mostrarvi con amore materno la strada per la quale dovete andare per essere quanto più simili a mio Figlio, e con ciò stesso più vicini e più graditi a Dio. Non rifiutate il mio amore. Non rinunciate alla salvezza ed alla vita eterna a causa della caducità e della vanità di questa vita. Sono in mezzo a voi per guidarvi e come madre vi ammonisco. Venite con me”.

Una strada viva

C'è una strada che passa in mezzo al cuore di Maria. Una via che ha incrociato la sua esistenza vergine e l'ha resa madre. È Gesù. Egli è la Via, ed anche la Vita.

Ma come è fatta questa strada? Come riconoscerla? Di una cosa siamo certi: non è facile. Sicuramente in alcuni tratti è angusta, al punto che si fa fatica a procedere. In altri è ripida e bisogna raccogliere tutte le energie per farcela a salire. E poi è imperiosa, costellata da ostacoli che intralciano il cammino. Ma è benedetta, porta alla vita eterna, perché solo attraverso Cristo si va al Padre.

La vita di Gesù è Vangelo. È già annunciata. Bisogna solo accoglierla nella sua totalità, senza comode riduzioni. Sennò si rischia di fermarsi a metà strada, soprattutto quando arriviamo al punto in cui si incontra un crocevia, anzi una croce... Possiamo anche scegliere di svoltare a destra o a sinistra, attratti da realtà fugaci che il mondo vanesio continuamente ci propone.

«È lo spirito che dà vita, la carne non giova a nulla; le parole vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi ci sono alcuni che non credono», ci avverte Gesù nel suo Vangelo (Gv 6, 63). Perciò Maria ci invita ad andar dritti. Come ogni madre Lei ci vuole a casa. Al sicuro, felici. E per evitare che giriamo a vuoto, distratti dalla vanità di questa vita, viene a guidarci. Basta solo fidarsi e andare con Lei.

Non rifiutiamola. Non rifiutiamo soprattutto il suo amore, che certo non è il sentimento smielato di un'affettuosa *mamma* che desidera solo coccolarci, costringendoci a rimanere infanti. Ma è la saggezza di una madre santa che non teme di ammonirci pur di assicurarci la salvezza. Cosa ci trattiene? Vale la pena chiederselo

e poi decidersi, convinti: «Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna!» (Gv 6,69).

Stefania Consoli

Messaggio del 2 luglio 2009:

“Cari figli! Io vi chiamo perché ho bisogno di voi. Ho bisogno di cuori pronti ad un amore immenso. Di cuori non appesantiti dalla vanità. Di cuori che sono pronti ad amare come ha amato mio Figlio, che sono pronti a sacrificarsi come si è sacrificato mio Figlio. Ho bisogno di voi. Per poter venire con me, perdonate voi stessi, perdonate gli altri e adorare mio Figlio. Adoratelo anche per coloro che non l'hanno conosciuto, che non lo amano. Per questo ho bisogno di voi, per questo vi chiamo. Vi ringrazio”.

Quell'amore immenso

Maria, come sempre, tocca immediatamente il punto essenziale, la ragione vera di tante, troppe mancate risposte alla grazia straordinaria di questo tempo. Quanti di noi, un tempo toccati profondamente dalla grazia di Medjugorje, avvertono, quasi insensibilmente, di perdere slancio, avvittandosi spesso in percorsi spirituali infertili che portano lontano dal Cuore vivo della Regina della Pace. Se abbiamo l'onestà ed il coraggio di guardarci nella profondità del cuore con “l'occhio chiaro” del Vangelo (Mt 6,22), ne scopriamo facilmente la ragione, l'unica e molto semplice: non siamo pronti a quell'amore immenso che ci chiede Maria. Un amore deciso ad un continuo esodo da noi stessi, da quella “vanità”, fatta di mille sottili sfaccettature, che ci chiude alla gioia del dono di sé per la vita del fratello e che ci separa da Cristo. Un amore che non si arresta di fronte al sacrificio, soprattutto davanti al sacrificio più grande: quello di amare con l'amore di Dio coloro che ti umiliano, ti feriscono, ti tradiscono.

Quante volte rischiamo di affogare la freschezza di un vero “fiat” in un oceano di belle parole spirituali, dietro al quale c'è un cuore sostanzialmente “incirconciso” e ribelle. Maria ci avverte che non è più tempo di giocare con la grazia, che non possiamo concedere altro spazio al nostro io malato, spesso abilmente rivestito di panni religiosi e nobilmente spirituali. È questo il tempo di incarnare radicalmente il Vangelo nella verità della vita e nei rapporti concreti con i fratelli che Dio ci fa incontrare. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia tutta la fragilità mortale che paralizza nel nostro cuore “quell'amore immenso” che Maria attende, di aggrapparci con tutte le forze a quella preghiera del cuore cui Lei ci chiama instancabilmente, per ritrovare continuamente nel mistero dell'“amore senza misura” (mess. 25.11.1991) di Cristo l'unico centro fondante del nostro essere e del nostro agire.

È il tempo di esser totalmente determinati a questa quotidiana fatica del cuore. Allora tutto diventerà chiaro, allora cesseranno le paure e le tristi contese tra figli della stessa Madre Immacolata. Allora tutto, in noi e fuori di noi, sarà pienamente rinnovato nella luce e nel libero canto dei nuovi cieli e della terra nuova che Maria annuncia a Medjugorje.

Giuseppe Ferraro

“Nozze d’argento” per l’ECO

Saltando un numero del giornale sembra quasi aver preso la rincorsa per arrivare con più slancio ad un traguardo importante: il **25° anniversario della nascita dell’ECO di MARIA**.

Lo celebriamo in questo numero del giornale con gioia e riconoscenza per il regalo che la Vergine ha fatto innanzitutto ai lettori di tutto il mondo e poi a noi che lo serviamo con amore, ma anche con tremore, perché consapevoli di dover amministrare con responsabilità il dono di grazia che ci è stato consegnato dalla Regina della pace, la vera redattrice della rivista. Lo abbiamo ripetuto già altre volte.

Naturalmente oltre a Lei, il primo grazie va a don Angelo Mutti che lo ha generato e guidato fino al 2000, anno della sua morte.

Non siamo usciti con il numero estivo. Una pausa necessaria per una salutare revisione del nostro lavoro, delle mancanze e delle priorità, dei successi e degli insuccessi. Per poi ripartire con rinnovato entusiasmo e con il desiderio di bene, per l’Eco e per chi lo legge.

Ci sentiamo onorati per il servizio che Maria ci ha affidato, quello di trasmettere in modo semplice e familiare le parole che Lei regolarmente pronuncia a Medjugorje. È un compito importante che condividiamo con altri, nel mondo, che attraverso diversi mezzi di diffusione si occupano di divulgare i messaggi della Santa Vergine. Ma ognuno è originale, e per questo unico.

Per quanto ci riguarda possiamo solo testimoniare che senza la mano provvidente di Dio è impossibile andare avanti, da tutti i punti di vista. È infatti un’avventura che ci porta su strade impensabili, talvolta ardue ed insidiose.

Ce la faremo a passare? Ce la faremo a continuare la pubblicazione che costa tanto denaro e **vive solo di offerte**? Ce la faremo a raggiungere le persone che desiderano l’Eco se **la distribuzione è affidata solo alla generosità di persone buone** che se ne fanno carico?

Ce lo siamo chiesti tante volte. E la risposta la troviamo unicamente quando ci abbandoniamo a Dio, consegnando a Lui con fiducia le nostre preoccupazioni e soprattutto le sorti del giornale. Magari serve un po’ di pazienza, occorre soffrire un po’ nell’attesa... ma poi regolarmente le porte si riaprono. Senza dubbio **l’Eco è figlio dell’offerta**.

Maria è con noi. Così tante volte ce l’ha dimostrato. E questo è il primo motivo di cui rallegrarsi. Ma non l’unico. Sulle pagine dell’Eco in questi anni sono passati molti amici che ci hanno regalato i loro pensieri scritti. **Li ringraziamo.**

Molti ancora da diversi punti della terra ci fanno sentire la loro vicinanza con brevi saluti, incoraggiamenti a perseverare anche quando le difficoltà ci minacciano. **Li ringraziamo.**

Molti, infine, non ci scrivono ma sappiamo che ci sono perché la loro preghiera ci raggiunge e ci sostiene, alimentando in modo concreto la vita dell’Eco. Anche loro, **li ringraziamo.**

Riprendiamo il nostro itinerario con

umiltà, certi che senza lo Spirito Santo nulla possiamo. Ci poniamo quindi in ascolto per poter sempre cogliere quanto Egli ha da dire a vantaggio del cammino di fede dei lettori.

Di solito gli sposi tingono d’argento il venticinquesimo anno del loro matrimonio. Forse per celebrarlo in tutto il suo splendore. In fondo è il colore della luna quando silenziosa splende su tutto il resto, ombrato dalla notte.

E proprio in questa luce vivida che risplende nell’oscurità del mondo, una luce che ci fa guardare il passato con serenità e gratitudine e il futuro con tanta speranza, desideriamo abbracciare tutti quelli che ci vogliono bene. Su ognuno invochiamo la benedizione di Maria, una benedizione che ci auguriamo saper sempre trasmettere attraverso ogni parola che riusciremo a scrivere. E a te, Eco, tanti auguri!

L’EQUIPE DELL’ECO

PENSIERI SEMPLICI di Pietro Squassabia

Le sue mani

*Per mezzo nostro è Dio stesso che esorta
(2Cor 5,20)*

Da queste parole dell’apostolo Paolo si capisce che Dio si serve dell’uomo per compiere la sua opera; anzi sembra di intuire che Dio ha bisogno dell’uomo per compiere la Sua opera, quasi che non possa agire senza di lui. Sembra quasi che Dio abbia prestato all’uomo le sue mani, i suoi piedi, la sua voce perché noi possiamo portare a compimento il Suo piano d’amore nel mondo. E così Lui si aspetta da noi. Si aspetta che noi consideriamo gli altri quali amici e fratelli, e non estranei, persone da aiutare, non da rifuggire, persone da amare anche se si presentano non molto amabili. Insomma, Dio si aspetta che noi ci facciamo fratelli a tutti per sostenere tutti, che ci doniamo a tutti, come Lui si è donato. Che ci offriamo completamente a Lui, come ha fatto Lui con noi offrendoci il Figlio.

Maria ci ringrazia sempre nei suoi messaggi. Di solito si ringrazia per un favore, per un’attenzione, per qualcosa di buono che si riceve. Evidentemente Maria ci ringrazia per qualcosa di noi che la rende contenta, pur sapendo che le mamme gioiscono anche di cose piccole con i figli più piccoli, come siamo certamente noi. Ora si può pensare che tale ringraziamento della Madre sia anche quello del Padre, perché il piano di Maria coincide con quello di Dio. Quindi è Dio stesso che ci ringrazia, per qualcosa che gradisce di noi. E così Dio si mette come nella condizione di “dover ricevere” qualcosa dall’uomo, pur creatura tanto minuscola. Sì, Dio ha bisogno dell’uomo perché nel suo amore ha così predisposto: che le Sue mani operino attraverso quelle dell’uomo, che i Suoi piedi camminino per mezzo di quelli dell’uomo, che la Sua voce si diffonda attraverso la voce dell’uomo. In questo modo il piano d’amore di Dio nel mondo passa attraverso di noi, si attua attraverso l’uomo. Sì, Dio, nel suo amore, si compiace di “dipendere dall’uomo”, di non operare senza l’uomo.

Ci sorprende grandemente che Dio ci ringrazi, attraverso Maria, per cose, anche piccolissime, che noi facciamo per amore Suo. Veramente di un Dio così noi avevamo bisogno, di un Dio che fosse amante di creature tanto povere, come siamo noi, avevamo bisogno. Questo pensiero ci dona tanta gioia, ma ci fa anche pensare a quello che Dio si aspetta da noi. Non disattendiamo allora gli inviti della Madre, cioè di Dio, sapendo che non siamo soli, ma abbiamo tutto il Cielo con noi.

Dove riposare

Un antico commento rabbinico dice che Dio ha riposato dopo aver creato l’uomo, quasi che, senza l’uomo, non potesse riposarsi. Questa non è certamente una necessità di Dio, ma forse un’esigenza dell’Amore: trovare le sue delizie nell’uomo. Dio non va tanto in cerca delle cose che facciamo, quanto del nostro cuore. Sì, Dio, desidera stare con noi, riposare con noi, come risulta anche nella storia del suo popolo. Lui si aspetta non tanto delle cose da noi, ma che Lo accogliamo, e con gioia. Questo ci fa riflettere anche perché, a volte, facciamo forse molte cose che, seppur belle, rischiano di chiudere il nostro cuore più che aprirlo a Lui. Maria, la Prediletta del Signore, è per noi di esempio: il Suo unico intento, infatti, è stato, ed è tutt’ora, quello di rendersi completamente disponibile ad accogliere il suo Signore. Solo così Dio ha potuto compiere in Lei le “grandi cose” che Lui solo sa compiere. Diversamente come avrebbe potuto una povera ragazza della Palestina fare qualcosa di tanto bello e tanto grande!? Come avrebbe potuto generare il Creatore!?

Allora facciamo posto all’opera di Dio, lasciamogli posto nel nostro cuore. Non un posto angusto e scomodo, ma ampio ed accogliente. A tutti è data questa possibilità, perché il Figlio l’ha donata a chiunque. Invochiamo la Madre e troveremo un aiuto potente. Lasciamola operare in noi, e la nostra dimora diventerà splendente.

Per questo, anche chi non ha molte possibilità perché infermo, o anziano, o senza tanti mezzi, oppure piccolo, può fare tantissimo, perché gli è sempre concesso di fare posto al Signore. E così pure chi ha poche possibilità è in grado di realizzare sempre il progetto di Dio, progetto che conduce sempre alla salvezza degli uomini, di tutti gli uomini, senza distinzione. Anzi, sembra proprio che Dio vada in cerca di chi, all’apparenza, possiede poche risorse per compiere le sue meraviglie.

Anche il nostro piccolo giornale vorrebbe essere uno strumento per rendere più accogliente il cuore di tanti. Se così non fosse, il tempo impiegato dai collaboratori di Eco, il tempo dedicato alla lettura di Eco sarebbe tempo speso invano. Ma l’impressione è che Eco sia uno strumento nelle mani del Cielo per rendere un po’ più bella la dimora interiore di molti, per la gioia di Dio e di tanti.

Allora, con Dio nel cuore, forse svaniranno tante nostre preoccupazioni, forse eviteremo tante fatiche inutili. Allora capiremo, forse, che il nostro riposo vero è solo in Dio, che prova diletto nel riposare in noi. □

Lei c'è

Pioggia, tanta pioggia. E quindi anche tanto fango scivoloso su quella terra rossa che tinge le pendici del Podbrdo, l'altura appena ai margini di Medjugorje su cui la Vergine Maria ventotto anni fa si mostrava per la prima volta agli occhi increduli di alcuni ragazzi. Ora diventati adulti, madri e padri di famiglia.

Anche quest'anno, il 25 giugno diverse migliaia di persone si sono fatte largo tra le pietre aguzze e scoscese per raggiungere il luogo dove Maria continua instancabile a chiamarli "Cari figli...". Da tutto il mondo hanno "risposto alla sua chiamata".

Cosa li spinge? O piuttosto, chi li attira? Sì, perché solo una forza straordinaria può calamitare un tale fiume di gente fin qui, un luogo che non ha alcuna attrattiva umana. Anzi, per certi versi persino sgradevole.

L'istituzione ecclesiastica non dà ancora ufficialmente il suo benestare. Attende i frutti per giudicare. E tuttavia i fedeli accorrono in massa. Viene da chiedersi: **non sono forse loro i frutti?** Non è forse la certezza che in questo punto della terra c'è una grazia tutta speciale, capace di trasformare la nostra vita in meglio? Non è forse il desiderio di compiacere una Madre così straordinariamente bella, attenta, premurosa e saggia a motivare un'ubbidienza talvolta persino eroica ai suoi messaggi? Lei, immancabilmente, ci ringrazia. Come se fosse un favore che le facciamo. E in realtà ascoltarla ed ubbidire serve a noi. Anzi ci salva.

Non solo i giovani, non solo i sani salgono e rimangono appollaiati sui sassi, sotto una pioggia battente questo pomeriggio di fine giugno. Sono lì. Pregano. Qualcuno canta. Altri semplicemente rimangono in silenzio, in una preghiera più profonda che lascia parlare solo Dio.

Come si può fare finta di niente? O peggio, tentare di combattere l'evidenza, cercando di dimostrare che è tutta un'invenzione, che è tutta un'illusione?

Maria a Medjugorje c'è. Ed è viva. Protagonista di una storia che da quasi tre decenni segna il destino non solo di un villaggio allora minuscolo e sconosciuto, ma anche quello di chi si è lasciato letteralmente sconvolgere dall'incontro con quella realtà di grazia.

Maria c'è. È nella vita rinnovata di chi a Medjugorje ha ritrovato insieme alla fede nel Dio vero, anche se stesso, la propria identità. E la guarigione. Medjugorje per tanti è stata ed è una scuola in cui la Madre, attenta maestra nello Spirito, insegna a vivere secondo lo stile di Dio, che è bellezza, è pace, è santità.

Maria c'è. E ci sarà anche quando le apparizioni finiranno perché il suo Cuore immacolato pulserà trionfante in quello dei suoi figli che sono stati disponibili a lasciarsi cambiare, rispondendo "alla sua chiamata".

La moltitudine che cerca conversione

«Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di



ogni nazione, razza, popolo e lingua». *Chi sono?* qualcuno chiede all'autore del Libro dell'Apocalisse. «Sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario (Ap 7, 9.13).

Una *moltitudine* di persone, immensa, come quella che continuamente affluisce a Medjugorje per raccogliersi ai piedi della "Donna vestita di Sole", colei che una volta per tutte ha schiacciato la testa al Serpente antico e che ora sta compiendo la sua missione attraverso la sua *posterità*, proprio come la Scrittura ci ricorda (cfr Ap 12,1).

Il popolo che Maria sta formando a Medjugorje può in un certo modo assomigliare a quello descritto da san Giovanni a conclusione della Scrittura. Non si contano quelli che hanno deciso di intraprendere un serio cammino di conversione attraverso la rinuncia al Male e alle sue azioni; scegliendo Dio e i suoi desideri di bene.

La Madonna nei suoi messaggi lo ha detto tante volte: la preghiera, il digiuno e l'offerta della propria vita hanno il potere di annullare il dominio di Satana, che sempre più si insinua nella nostra società spingendola ad adorare uno stuolo di falsi dei, e quindi idoli. L'umanità sta vivendo, se siamo disposti a vederlo e ad ammetterlo, delle nuove forme di vero e proprio paganesimo. Sotto tutti gli aspetti.

Combattere il Male nella propria vita optando continuamente per lo Spirito di Dio, ci rende collaboratori attivi di quella stessa Donna luminosa e potente, che oggi come allora continua a porre il calcagno sul nemico della vita. È un impegno che ci fa onore ma richiede tutta la nostra fede e responsabilità.

Cambiare rotta

C'è un richiamo costante nei messaggi della Gospa, del quale la Madre non si stancherà mai: "convertitevi!".

E qui casca l'asino. Se ci riteniamo almeno un po' *credenti* pensiamo di averlo già fatto. Ma se è così, allora occorre rivedere l'interpretazione del concetto di conversione. Se riteniamo che convertirsi significhi solo accorgersi che Dio esiste e, al massimo, farne pubblica confessione, stiamo sbagliando strada. Questo è necessario. Anzi, è la base indispensabile. Ma è solo l'inizio! La conversione secondo Maria è decidere di cambiare decisamente

la rotta della nostra vita. È accettare di cambiare mentalità. È scegliere di guardare la realtà attraverso gli occhi di Gesù. Iniziare cioè a pensare, ad agire, a comportarsi come Lui ha fatto.

E qui ricasca l'asino! Un conto è scoprire che Dio non è solo un'idea, un altro è rinunciare all'egoismo a cui spesso affidiamo le redini della nostra vita! La conversione non può essere solo l'atto di un momento. Quella potremmo chiamarla "caduta da cavallo" per dirla alla san Paolo. In verità dovremmo sì smontare da un cavallo: quello della presunzione di sapere tutto della vita e del suo mistero; dal cavallo del nostro orgoglio e delle nostre vanità; dal cavallo della nostra prepotenza che nasce dall'istinto di dominio e di sopraffazione.

L'istante in cui la Grazia ci tocca, talvolta inaspettatamente e all'improvviso, provoca il risveglio della nostra coscienza che si accorge che l'uomo non è il centro dell'universo, e soprattutto che non può bastare a se stesso. La conversione invece è un processo graduale, lento, progressivo e per questo permanente, al punto che «le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (cfr. 2 Cor 5,17).

È un cambio di rotta definitivo che orienta tutte le nostre facoltà verso Dio, così come i nostri gusti e di conseguenza anche le scelte. È una via senza ritorno, ma sbocca nel Regno del Signore, e da lì non si ha voglia di tornare. Costi quel che costi.

Maria a Medjugorje ci visita per questo; *far nuove tutte le cose*, secondo lo stile dello Spirito Santo che visitandola fecondò il suo grembo silenzioso e vergine.

Donna eucaristica per eccellenza, ha donato se stessa per dare forma al Verbo, come il pane sull'altare prima di diventare corpo del Signore. Prendiamo con noi Maria come se andassimo a far la comunione: assumendo il suo stile, il suo modo di affrontare la realtà, Lei ci trasformerà e potremo sperare conversione.

Sessantamila al Festival numero venti

Una cifra enorme. Non si può evitare di notarla. Soprattutto se per la maggior parte è composta da giovani. "Ne ho visto uno con un'enorme cresta multicolore in testa, forse inglese o americano" racconta Angela, "ma cosa ci fa a Medjugorje uno così?".

Ogni anno si fanno i conti. E aumenta sempre più la *folla* che ad agosto si dà appuntamento per il Festival dei giovani, ormai da venti estati. Vengono in tanti. Anche quelli che per la prima volta aprono gli occhi "ad una realtà che mi supera e che mi fa capire come ho perduto tempo fino adesso", commenta Carlo. Chi invece cammina da tempo, ritorna per sentirsi confermato, incoraggiato e sostenuto nelle sue scelte di conversione. Ma soprattutto per incontrare Maria, felice di accoglierlo nel suo abbraccio sempre pronto.

Anche questa volta una *moltitudine* in festa, attorno alla Madre. Come ignorarla? Impossibile! Però forse qualcuno preferisce pensare che sia normale: semplici pellegrini che visitano uno dei tanti santuari... "Per la prima volta in vent'anni ai veggen-

ti è stato chiesto di non essere presenti sul palco del Festival con la loro testimonianza", racconta Claudia. È un caso? Forse no. Forse qualcuno desidera allontanare l'idea che si vada lì perché la Madonna è viva, e si fa vedere attraverso canali non gestibili dalla nostra logica, molto spesso figlia di sottili calcoli ed interessi...

Regina della pace, prega per noi! □

Il mio nome è pace

di Don Nicolino Mori

Si presenta come la Regina della pace. Dal primo momento delle apparizioni, ormai il lontano 1981, la Vergine ha richiamato tanti valori e aspetti della fede che rischiavano di decadere; soprattutto la **conversione personale e la preghiera**. Ma queste non fine a se stesse, come semplici opere buone, bensì un disegno più grande della pace del mondo.

Ora questa pace non è solo assenza di conflitti oppure migliore funzionalità degli organismi internazionali, ma è la pace con Dio, il recupero della sua presenza nel mondo, la sua volontà di salvezza, quello che Gesù chiamava il Regno di Dio.

Dio con il suo amore vuole regnare nel cuore di ogni persona, nelle famiglie, nelle nazioni; tra i credenti e quelli che ancora non conoscono il suo amore, perché tutto sia ricondotto a Lui; che per mezzo del Figlio suo si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Questa volontà manifestata e richiamata dalla Beata Vergine a Medjugorje ha fatto nascere diverse iniziative e frutti spirituali. Così alcune persone si sono messe insieme per assecondare questo programma di Dio, mettendosi pienamente a disposizione della Regina della pace; volendo **offrire non solo un po' di tempo o un po' di attenzione, ma tutta la vita** in unione all'Offerta grande di Cristo per la salvezza del mondo intero, dell'umanità sulla terra, delle anime dei defunti, di tutte le creature del cosmo.

Uno dei drammi della nostra epoca è l'incapacità di vivere una vita interiore. Siamo sempre estroversi, sempre in piazza, sempre nel chiasso e questo ci impedisce di pensare. Forse c'è chi ha paura del silenzio per non scoprire il vuoto e l'identità della propria vita e magari si stordisce col rumore, con l'alcool, la droga, l'evasione ad ogni costo. Vivere così non solo non è saggio, ma degrada la nostra umanità. Diceva un filosofo greco: ogni volta che vado in mezzo agli uomini, ritorno sempre meno uomo. Al contrario Carlo Carretto, che per tanti anni aveva fatto militanza politica e attività nella Chiesa, si è ritirato nel deserto e diceva che anche chi vive in città doveva trovare il suo deserto: un'ora al giorno, un giorno al mese, un mese all'anno, come minimo indispensabile per imparare a pregare e a stare con il Signore. In pace. □

"Vi invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate".
Papa Benedetto XVI

PER NOI LA PRIMA VOLTA Il Monte del silenzio

Ho salito il Krizevac a passo svelto. Venticinque minuti è poco, no? Superavo i gruppi di pellegrini che pregando si trattenevano davanti alle stazioni della Via Crucis, e procedevo oltre. Sentivo che l'appuntamento per me era in cima. *Qualcosa* di grande mi aspettava. Lo percepivo, sebbene non sapevo ancora cosa fosse. Sono atletico, allenato, non è un problema per me l'arrampicarmi. La salita del Krizevac è esigente, ma neanche il fiato che a un certo punto si era fatto più corto mi ha frenato. Dovevo raggiungere *quella* croce che mi stava invitando ad elevarmi in alto. E lì, sul monte, un sguardo di insieme su tutta Medjugorje mi fece comprendere d'un tratto dove fossi finito veramente.

Io c'ero all'appuntamento. Ma quel *Qualcosa* era già arrivato? Me ne accorsi subito dopo, perché mi passò dentro. Come un soffio di vento che ti libera i polmoni e ti fa respirare, con sollievo. Non c'era niente che si potesse vedere, né ascoltare. Solo una percezione che ti fa sentire diverso, ti fa stare bene senza nessun motivo, solo perché ti genera pace nell'anima, mentre nel cuore si fa spazio. Mi sentivo al di sopra del normale quotidiano, quello fatto di materia e di legami umani. Strette fin troppo, a volte. Lì c'è un'aria nuova. Non sai cos'è, ma sai che c'è!

Eravamo in pochi attorno alla croce quella mattina di metà agosto. Sembrava che tutto fosse sospeso, quasi irreale nel suo silenzio che avvolgeva me, le creature ed ogni cosa. Per non rompere l'incanto trattenni quasi il fiato. Ma durò poco. I gruppi che avevo sorpassato erano ormai prossimi, si vedevano, ma soprattutto si avvertivano rumorose le loro voci che si sommarono fino a far baccano.

Sentii uno strappo in mezzo al cuore. Poco prima regnava l'armonia, tutto taceva, persino le cicale che d'estate si sentono cantare. Forse anche loro assorto nella nostra stessa preghiera. Ma ora la superficialità degli uomini, un'emotività chiassosa e irresponsabile purtroppo l'infrangeva. Fu la creazione stessa a protestare: un coro di cicale a migliaia cominciarono a gridare il loro verso, quasi assordante nel suo insieme. "Fate piano uomini, questa è terra santa. Siamo sul monte del silenzio. Qui si ascolta solo una voce, anzi un sussurro. Quello di Maria".

Fabio Macchioni
Caldarola (MC - Italia)

La "mia" Medjugorje

Un forte desiderio di andarci continuava ad affacciarsi in me ultimamente. Dovevo proprio farlo quel viaggio di cui tanti mi avevano parlato. Ne avevo sentito dire anche in TV per bocca di gente famosa che non ti aspetteresti mai possa raccontare al pubblico "certe cose". Il desiderio si

trasformò in decisione: parto! Con me, la mia famiglia. Compresi i figli piccoli.

Tutto coincideva: le ferie, la nave, l'organizzazione. Ma allora perché piangevo i giorni prima di partire? Ero contenta, ma cosa era quel *Qualcosa* che mi toccava con insistenza il cuore, quasi a sconvolgerlo? Cosa riusciva a scavarlo nel profondo tirando fuori il ricordo di mancanze fatte, di peccati che si ripetono, di incapacità soprattutto ad amare come avrei voluto. E poi quel sottile senso di inadeguatezza di fronte alla statura della Madre che andavo a visitare...

"Piangi pure, non ti trattenerne", mi disse un'amica, "è il segno che Maria si è già attivata. Non solo ti aspetta, ma è qui con te e ti prepara le valigie per il viaggio: i bagagli che devi lasciare lì con i peccati, e quelli vuoti che servono a portare via le grazie che Lei ti ha riservato. È un pianto benedetto, lacrime che sgombrano il cuore e lo dispongono ad essere cambiato".

L'emozione mi ha accompagnato.

Ma nella testa c'erano anche un mucchio di attese, aspettative di cose che mi ero immaginata sentendo gli altri raccontare. "Sarà così anche per me" mi dissi. Non era vero, perché dove mi aspettavo di "sentir qualcosa" mi sembrava vuoto, quasi insipido. E quindi deludente.

Ma la grazia non è programmabile. Ti sorprende sempre. Fu quando non pensavo mi accadesse che mi sono sentita afferrare da una pace vera, profonda, dove tutto si placa e tu ti rassicuri. Mi sentivo riconciliata con me stessa, con gli altri, con il

Creatore. Qualcosa di grande si è stabilito in me, e non mi ha più lasciato.

Non erano le vie chiassose con i tanti negozi *la Medjugorje* che mi aspettava. E neanche il Monte delle Apparizioni, forse troppo affollato quando sono salita con la mia famiglia. Era nel silenzio dell'Adorazione serale, guidata con sapienza da un giovane consacrato, che la Grazia mi attendeva.

Era nella quiete della Comunità che mi ha accolto. Era nei volti sereni di questi amici che mi ospitavano. Negli ambienti previsti per il raccoglimento e la preghiera. In tutto questo ho incontrato la "mia" Medjugorje, quella che la Vergine aveva preparato già da tempo e che attendeva solo me. Ed il mio sì.

Ma non l'ho lasciata lì. Mi accorgo infatti che qualcosa è cambiato al rientro a casa. La grazia ci ha seguito qui e ha cambiato il modo di affrontare le cose: dalla frenesia alla calma, dall'agitazione alla serenità. È un miracolo.

Non ho raccontato tanto di quello che ho vissuto. Non volevo che l'entusiasmo disperdesse le perle del tesoro ricevuto. Le ho tenute per me, per goderne ancora e perché poi sia come un "lento rilascio", una testimonianza non gridata, che rischia di perdersi nel vento, ma un'esperienza interiorizzata che lascia il segno. È il modo migliore per comunicarlo agli altri. Perché si vede.

Cinzia Vinchi
Caldarola (MC - Italia)



Medjugorje, un pezzo di cielo e un pezzo di mondo

Davide durante l'estate ha trascorso le sue giornate seduto in un punto di osservazione molto speciale: una bottega lungo la via che conduce al Podbrdo. I pellegrini gli passano davanti, entrano, si mettono a parlare, rivelando il mondo che hanno portato lì a Medjugorje e quello che sono venuti a prendere...

Come definire Medjugorje? Un pezzo di cielo, sì ma non solo. Direi un pezzo di cielo e un pezzo di mondo.

Il cielo che si china, si fa piccolo, visibile e comprensibile all'uomo e scende ad incontrarlo. Il mondo che, nel suo ritmo cieco, talvolta si ricorda di alzare lo sguardo, di tendere le mani in alto.

Il cielo è indubitabilmente presente, la grazia di questo luogo viene sperimentata e testimoniata da migliaia di pellegrini ogni anno. **E il mondo, anche lui è ben visibile e sperimentabile.**

Osservando *allo specchio* le persone passare per il paese, si nota come la frenesia che caratterizza le nostre giornate quotidiane spesso non ci lasci neppure qui a Medjugorje, in quella settimana di riposo che tanto avevamo desiderato durante il nostro quotidiano affannoso ritmo urbano. Difficile uscire dal meccanismo soffocante al quale siamo abituati: programmi fitti di eventi e orari ci portano a **proseguire in questo angolo di cielo la folle corsa del mondo.**

Una frenesia che forse ci sta anche bene, una dolce prigione nella quale ormai ci siamo abituati a vivere ma che, senza dubbio, rende il cielo più lontano, meno percepibile e facile da raggiungere. È solo abitudine? O forse un piccolo inganno che facciamo a noi stessi per non pensare a ciò che si è venuti a depositare ai piedi di Gesù e della Madonna?

Un'altra trappola è la corsa agli eventi, un inseguire talvolta **testimonianze**, incontri, appuntamenti, ma con il rischio di concentrarci troppo in essi, diventandone dipendenti, come se il nostro incontro con Dio dovesse essenzialmente passare per un fatto grande, straordinario. Credo piuttosto che l'evento personale che ci toccherà per cambiarci nel profondo, dipenda da Dio più che da fattori esterni. Egli lavora nei cuori, nel silenzio e nella calma, e sa trasformarci nel momento più semplice, comune, anonimo eppure personale, così che il nostro averlo incontrato non sia un evento di gruppo, ma un tocco unico e irripetibile della sua grazia.

Com'è facile gettare il fumo del nostro mondo su quest'aria celeste e limpida che il Signore ci dona attraverso Maria! È la stessa lotta che ciascuno vive interiormente: **due spiriti che si incontrano**, quello di Dio e quello del mondo, e che si danno **batteglia**. O meglio: il cielo di Dio, che per natura vive nel cuore dell'uomo, che viene invaso dallo spirito del mondo e del peccato, che cerca di corromperlo.

Lo avverto personalmente, lo vedo nelle singole persone che incontro qui a Medjugorje, con le quali c'è la possibilità di scambiare qualche parola ed esperienza.

Portano in sé fede, speranza, spesso dolore. Ecco una madre che ha appena accompagnato il figlio alla Comunità Cenacolo e che cerca in Dio la forza di accettare questa separazione. Ecco chi parla dei miracoli ricevuti qui, chi testimonia la sua vita cambiata... Tutti uomini e donne che, magari senza saperlo, con la loro fede, le loro azioni, il loro eroismo, stanno rischiando dentro di sé il cielo dell'anima e allontanando il fumo di satana. In questo modo, nella comunione che stringe ad accomuna tutti gli uomini, è come se un pezzo di mondo con il suo spirito di inganno si purificasse e si cambiasse in un pezzo di cielo.

Il mondo passa a Medjugorje, quel mondo che siamo tutti noi. Passa in chi, frastornato, corre, e in chi invece si ferma, accettando il dono della pace che la Madre ci concede. Venuto a respirare una boccata di cielo, riscopre che il cielo è dentro di lui, presente e vivo nell'anima. A contatto con le grazie di questo luogo e di un sincero desiderio di conversione l'anima poi si rischiarata, lasciando riapparire il sole. Giunge infine il momento di tornare a casa. Ma in genere ci si riporta il cielo toccato a Medjugorje, perché rimanga con noi.

Ecco allora il vero segno. Numerosi sono i prodigi esterni che il Padre dona a conferma della verità della sua presenza in questa terra. Ma uno solo è il segno che veramente conta: "La gloria di Dio è l'uomo vivente". **Il segno sei tu!**

Davide Cavanna

I Lettori scrivono

Sergio Leon dall'Havana (Cuba): "Carissimi fratelli, molte grazie perché ci mandate l'Eco di Maria che ci fornisce buone informazioni e riflessioni. Distribuiamo Eco nelle zone interne di Cuba, dove le informazioni sono più scarse e ci aiuta molto nella nostra opera missionaria presso le comunità di campagna. Noi non possiamo pagarla in denaro, ma se le preghiere valgono qualcosa, ogni giorno preghiamo per voi. Abbiamo condiviso il dolore degli italiani in seguito al terremoto e abbiamo pregato per voi. Qui a Cuba ci sono diversi sacerdoti che lavorano duramente a fianco della Chiesa cattolica cubana, e sono molto bravi e gentili".

Ester Zampetti da Bergamo (Italia): "Continuate sempre nel vostro Apostolato, perché fate tanto bene; il mondo ha troppo bisogno di pensare all'anima. E, siatene certi, la Madonna non si lascerà vincere in generosità e vi saprà ricompensare come solo LEI sa fare. Saluti cari".

(DALLA PRIMA PAGINA)

Dio sia al centro della nostra vita e la nostra vita sia manifestazione della Sua Presenza **affinché ogni creatura possa sentire l'amore di Dio** e saremo **le mani tese di Maria per ogni creatura**. Mani tese per attirare a sé e non per respingere, per indicare una via di speranza. Mani tese e pure come quelle di Maria che tutto danno senza nulla trattenere per sé, mani pietose come quelle del samaritano. Mani tese non per rubare ma per donare, non per rifiutare ma per stringere a sé, non per crocifiggere ma per schiodare l'uomo da ogni croce.

Nuccio Quattrocchi

Ti sono vicino e non ti abbandono,

innanzitutto perché sono l'Amore: se sapessi fin dove puoi essere amato! e poi perché mi servo di te molto di più di quanto non pensi.

Poiché ti senti debole, sei forte della mia Forza, potente della mia Potenza.

Non contare su di te, conta su di Me.

Non contare sulla tua preghiera. Conta sulla mia preghiera, l'unica che valga.

Unisciti ad essa.

Non contare sulla tua azione, né sulla tua influenza. Conta sulla mia azione e sulla mia influenza.

Non avere paura. Dammi fiducia.

Preoccupati della mie preoccupazioni.

Quando sei debole, povero, nella notte, in agonia, sulla croce... offri la mia offerta essenziale, incessante, universale.

Unisci la tua preghiera alla mia preghiera. Unisci il tuo lavoro ai miei lavori, le tue gioie alla mia gioia, le tue pene, le tue lacrime, le tue sofferenze alle mie.

Unisci la tua morte alla mia morte.

Adesso, per te, molte cose sono "mistero", ma saranno luce e motivo di rendimento di grazie nella gloria. Anzi, è in questo chiaro-scuro della fede che si fanno le opzioni in mio favore e si acquistano i meriti ai quali sarò io stesso l'eterna ricompensa.

Gaston Courtois

(da: *Quando il Maestro parla al cuore*)

L'Eco di Maria VIVE ESCUSIVAMENTE DI LIBERE OFFERTE

da versare in **POSTA:**

n. 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

o in **BANCA:**

Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:

IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite

Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO
di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301

Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:
Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate.

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche
di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
TEL. 0039 - 338.6708931
e-mail : eco-segreteria@ecodimaria.net

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

*"O Dio che hai mandato a noi la luce vera,
che guida tutti gli uomini alla salvezza,
donaci la forza del tuo Spirito
perché possiamo preparare
davanti al Figlio tuo*

la VIA della giustizia e della pace.

(dalla Liturgia delle Ore)

Villanova M., 14 settembre 2009

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)